

L'AUTORE

Augusto Bianchi Rizzi, commediografo e avvocato, vive e lavora a Milano. Fra i suoi romanzi «Figlio unico di madre vedova» (1993) e «AlbaNaia» (2007).

A lato e nel fondo, immagini degli alpini durante la ritirata di Russia. In alto a destra, una cartolina. Al centro, Augusto Bianchi Rizzi, milanese, autore de «La guerra di Nene»



La guerra di Nene sul fronte del tinello

La storia della moglie di un alpino disperso e della sua attesa umile e disperata

di GABRIELE MORONI

— MILANO —

NA DONNA in guerra. Lontano dal fronte per il quale è partito il marito, tenente medico degli alpini che non tornerà dalla Russia. Una guerra fatta di silenzi, privazioni, sofferenze, umiliazioni. E soprattutto attesa. «La guerra di Nene» (Mursia, pagg. 256, euro 17) è il nuovo romanzo di Augusto Bianchi Rizzi, avvocato, scrittore e commediografo milanese.

Bianchi Rizzi, la guerra delle donne. Meglio: la guerra vista dalla parte delle donne.

«Di tante donne. Nene è una di loro. Vittorio, il marito, ha fatto la Francia e l'Albania. Ha Nene e un figlio piccolo, Giovanni. Con questi carichi familiari potrebbe lasciare il fronte russo e fare ritorno a casa. Ha il biglietto per salire sull'ultimo treno. Ma è un medico, vuole restare con i suoi alpini, gli alpini della "Julia", o tornare con loro. "Se non partissi anch'io sarebbe una viltà" si canta in "Addio, mia bella, addio". Vittorio non vuole essere un vile: parte per la guerra, non accetta di abbandonare il fronte. Lui e tanti come lui giocano in pochi mesi la partita con la vita. Finirà disperso. La moglie lo aspetterà per più di vent'anni fino a quando non riceverà la notizia ufficiale della sua morte».

Perché ha voluto scrivere la storia di una donna?

«Perché, per quanto ne so, nessuno l'ha mai fatto. Pensiamo a quanti libri sono stati scritti sulla seconda guerra mondiale e la campagna di Russia. Nessuno ha mai scritto su chi invece la guerra l'ha subita».

Chi è Nene?

«Ha poco più di vent'anni quando sposa Vittorio. E' sua moglie e vorrebbe da lui tanti figli. Lui le promette di tornare. Lei lo aspetta.

Spera che torni. Disperso non significa morto. Nene si aggrappa a questo. Va ad attendere tutti i treni che riportano i reduci dalla Russia. Quante donne lo hanno fatto. E per quanti anni. All'ombra di un grande uomo c'è sempre una donna che soffre».

Cosa attende Nene?

«Compra un po' di speranza. Dai lettori del futuro, gente che fa le carte e il pendolino, cialtroni che le portano via tutti i suoi soldi in cambio di una manciata di speranza. C'è la povertà. In fondo il lavoro femminile in Italia nasce nel dopoguerra per il bisogno delle donne di lavorare, guadagnare. Nene ha la casa distrutta. I titoli di Stato che le ha lasciato il marito sono carta straccia. I parenti non l'aiutano, anzi la circondano di invidie, gelosie. Nene è costretta a rimboccarsi le maniche. Sempre in attesa di quel treno e di quella persona che non arriva, non arriverà mai più».

Cosa c'è nel romanzo che appartiene alla storia della sua famiglia?

«Nene era il nome di mia madre. "La guerra di Nene" e il romanzo che l'ha precedu-

to, "AlbaNaia", sono storie che ho alle spalle. Ci sono personaggi in parte veri e in parte romanzati».

Quante Nene sono rimaste nell'ombra, dimenticate?

«Ho ricevuto l'altro giorno una e-mail commovente, straziante, di un medico di Treviso. Mi comunicava la sua emozione per avere letto una storia che gli ha ricordato quella di sua madre, che era rimasta vedova dopo otto mesi di matrimonio e non si era più risposata.

Un'altra Nene, umile, senza medaglie. Nessuno ha scritto di queste donne lasciate a combattere su fronti sguarniti di protezione che hanno dato una prova meravigliosa di sé».

Con un prezzo da pagare.

«Altissimo. E lo hanno pagato per anni. Sacrifici. Sofferenza. Solitudine. La società le ha emarginate perché non avevano più la condizione sociale di prima, le ha lasciate nel loro brodo, a cuocere nei loro sacrifici per dieci, venti, trent'anni. Nel '64 Nene riceve la notizia che la persona che aspetta è morta nel '43. Lo annuncia un telegramma. Un telegramma per una morte che è avvenuta ventuno anni prima. Nene non ha mai voluto chiedere la dichiarazione di morte presunta. Ha 44 anni e si è giocata la vita. Porta sulla faccia i segni dei sacrifici. Dentro tutte le sue ferite. E' la storia di Nene ma è anche quella di tante altre donne».

Una vita di sacrifici e di solitudine aspettando il ritorno di chi non arriva più

Una sorte comune a innumerevoli donne emarginate anche dalla società

Quei cuori spezzati di mamme migranti

— MILANO —



EBUTTA domani nella Sala della Cavallerizza «Madri migranti», una pièce sul tema della maternità «a distanza» nella società globalizzata. Nata da un'idea di Maddalena Grechi per la regia di Anastasia Astolfi, vede in scena la stessa Astolfi e Alessandra Fallucchi (nella foto). Due donne, mille madri: le attrici non incarnano personaggi ben definiti come la colf filippina o la badan-

te ucraina. Le loro voci incastrano e sovrappongono tante storie individuali in un'unica e corale voce, che porta simbolicamente in sé la forza e le sofferenze di tutto l'universo femminile che ha dovuto o voluto rinunciare alla propria piena maternità per cercare un riscatto economico e la possibilità di una vita migliore. Per sé, ma soprattutto per quei figli che ha lasciato. Info: da domani, Sala della Cavallerizza, corso Magenta 24, tel. 02.86454545.